

## PRESENTAZIONE DEL TEOREMA DI ARROW

Dahl indica quattro possibili limitazioni tecniche all'applicazione del populismo. In primo luogo, l'argomento populista assume che gli individui abbiano una sola ed esclusiva preferenza date certe alternative (per esempio, tra  $a$ ,  $b$  e  $c$ ), ma non possiamo escludere che essi siano invece talvolta indifferenti rispetto a tali alternative. Dahl tuttavia non considera questa obiezione invincibile, se si assume il principio di maggioranza come la sola regola compatibile con la democrazia populista. In questo caso, sarebbe legittimo trascurare queste indifferenze e conteggiare solo il numero di coloro che esprimono una preferenza.

In secondo luogo, potrebbero verificarsi situazioni in cui ognuna delle alternative  $a$ ,  $b$  e  $c$  siano preferite da un identico numero di individui. Questa è un'obiezione seria, secondo Dahl, in quanto in questi casi la democrazia populista rischia lo stallo decisionale e dell'azione governativa, oppure può esporsi al rischio che uno dei gruppi ricorra alla violenza per far prevalere la sua posizione. Tuttavia, Dahl minimizza questa eventualità, in quanto basata su una combinazione remota (la distribuzione perfettamente identica delle preferenze tra i gruppi antagonisti).

In terzo luogo, Dahl sottolinea come anche lo stallo sia auto contraddittorio. Infatti, se l'alternativa fosse tra  $a$  e  $b$ , nella quale  $a$  indichi un certo intervento del governo e  $b$  un non intervento, lo stallo decisionale di fatto farebbe prevalere l'opzione  $a$  (assenza d'intervento). Questa evenienza mostrerebbe, secondo Dahl, che il principio di maggioranza non si rivela pertinente a garantire le condizioni della sovranità popolare e dell'uguaglianza politica.

In quarto luogo, Dahl ricorre all'illustrazione del paradosso del voto di Arrow (1951) per mostrare come in alcuni casi risulti impossibile trovare un metodo di votazione che soddisfi la regola della maggioranza (Dahl 1956, 49-50). Arrow immaginava una situazione in cui tre gruppi o individui A, B e C devono decidere tra tre alternative  $x$ ,  $y$  e  $z$ , in una condizione di asimmetria delle preferenze tra di essi, nel seguente modo:

per A:  $x > y > z$ ;  
B:  $y > z > x$ ;  
C:  $z > x > y$ .

Se si considerano le possibili maggioranze di due gruppi o individui contro uno (maggioranze AB, AC o BC), risulterebbe:

per A e B:  $y > z \rightarrow$  scelta di  $y$ ;  
A e C:  $x > y \rightarrow$  scelta di  $x$ ;  
B e C:  $z > x \rightarrow$  scelta di  $z$ .

Osservando il ciclo delle scelte delle maggioranze ( $y > z$ ;  $x > y$ ;  $z > x$ ), si evidenzia una violazione del criterio della transitività, in quanto se  $y > z$  e  $x > y$  ne dovrebbe discendere che  $x > z$ , mentre la scelta della maggioranza BC risulta quella intransitiva  $z > x$ .

Questo problema è significativo se si resta nell'alveo della teoria normativa della democrazia, cioè se si ammette che la ricerca di una soluzione giusta e buona sia lo scopo della democrazia. In questo modo, però, si rischia di ritrovarsi nelle secche del filone populista: qual è il bene comune e come possiamo individuarlo? La teoria normativa e populista della democrazia, come dirà Schumpeter (si veda qui, più sotto, il par. 1.3) imposta il problema della ricerca di un bene comune o di una volontà generale esclusiva, trascurando quello della selezione di chi dovrà decidere sulla selezione dei beni, ma è possibile ribaltare questa prospettiva e guardare alla democrazia proprio come ad un metodo politico per la selezione di chi dovrà decidere (Schumpeter 1977).

Tuttavia, la questione posta da Arrow e ripresa da Dahl segnala che coloro che controllano l'agenda e impostano la sequenza della scelta tra le alternative hanno una capacità di condizionamento dell'esito finale del processo decisionale. La non transitività della scelta può essere prevenuta stabilendo delle restrizioni sull'ordinamento delle preferenze, ma in ultimo può lasciare il campo a decisioni imposte o dittatoriali (Arrow 1951, 75-80). Più in generale, Dahl (1956, 41-44) solleva e discute il problema che già aveva posto Tocqueville in *La democrazia in America* ormai quasi due secoli fa (Tocqueville 1982) e poi divenuto noto

come l'argomento della "dittatura della maggioranza". Se accettiamo il principio che in democrazia prevalga il punto di vista della maggioranza, che ne è di quei casi nei quali ci sia una tale omogeneità dei costumi e dei valori politici dominanti tale da per cui questa maggioranza diventi irrefrenabile e siano messi a repentaglio i diritti di chi non vi faccia parte? In altre parole, la maggioranza può "fare tutto ciò che sente l'impulso di fare" (Dahl 1956, 43)? Dahl ovviamente nega questo significato della democrazia e ó come abbiamo visto - è particolarmente attento alle situazioni decisionali entro un corpo politico che non siano facilmente risolvibili dal principio democratico. I "problemi tecnici" della regola della maggioranza illustrati da Dahl indicano che questa stessa non può prevenire indefinitamente conflitti tra una maggioranza dittatoriale e la o le minoranze escluse, né riesce a evitare situazioni di stallo. Dahl lascia intendere che se la "volontà generale" come principio della democrazia populista si esercita attraverso la regola della maggioranza questa stessa non può fare a meno di meccanismi che inducano la soluzione dei conflitti o impongano un superamento dell'eventuale stallo, cosicché quelle che vengono presentate come decisioni collettive o della "volontà generale" sono talvolta decisioni forzate dai meccanismi di soluzione del processo decisionale o da un attore terzo, che molto spesso è l'istituzione di governo e lo stato.